Signor.mo

Io mi dotto, che voi non siate suto careggiato in quest' labiteri con quella benivanza, che richiede, chi come voi con la virtù si scuda, e si difensa. È verissimo, che quando in questa plaga pietosa usammo con voi, mancatti cenni e desirari allo tristo; ma ascoltate, non ristette da alcuno di noi, e ve lo giuro sopra dello Tuagrelli) perche tutti gl'incoli furno festivi, e à tempissimo, per non esser treviati di balardi ò sugliardi, à folui comparire, per ogni sozio quella maggior salneria, che si potessa. Et mi crederete pure e siere in voi se considererete, che non siamo tribo da postergare il bene del Signorso, e ciò sia detto aguale, non per dimeggia ad altri, ma à tarde d'un cielebro serioso come il nostro. Credo siate deliberato dall' Anonza, e per ciò accontatecci quà ch'ognindi è al tempeo per non esser travalicatori della parola. Se io risappraggio, che (pelberchè chi se ne sia) ne ri siate scatuto, andiate serezi=ando la cagioni, io mi vo vergiare. Fate per la piu corta la strada per la Pesa non guari lontano dal Mendes, e non vi aombrate perche non è picolo di ristornmi marazzato mazzerato, e portate le vose per andar à sposso, che egli non ha in questa villa chi di cotal passatempo non si diletti. Pertanto vi mando dicendo, che giacche dovete haver inteso e quanti e quali siano i desideri che vi spongo da parte di tutti noi, che veniate con tostani passi, e mentre priego Dio, che vi dea ogni contento senz'altro vi bacio ambo le mani —

Di V.S. Signor.mo

Aff.mo Serv.re

Gio Boccacci

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Sig.r Conte di Maggio

Voi ci aggirat.e come un paleo, dite di venir, e non ne fat altro, e
pur ci habbiamo la Civetta p allettar i Pettirossi. Se voi predi:
chiamo à i porri, vi renderemo anche pan p focaccia, frasche
d foglie, e migliacci p forte. Ma p ch'i poveri hanno le
braccia cort.e, e il ranocchio non morde voi ci trattate così.
Pazienza. Ma se mai vien quel tempo, che voi facciate
come i Colombi del Rimbussato, vedret.e ch'à segnali habbiam
conosciuto le botte. S'i Paperi voglion menar à ber l'Oche
ricordatevi, che questo è un stuzzicar il formicaio, e tirar à
suoi Colombi. Il non tener grattaticci un poco, santo dio:
il far un altro poco la gatta di Masino, non sò che dir.:
ma l'esser immobile, e duro com un travertino ò quest'è
quel che da noi si biasima. Vi ricordo che tutt'il mondo
è Paese, e chi crede altriment è fuor de gangheri. Conosce:
resti questa verità, se voi non attaccasti il Maggio ad ogni usci
e se non desti à quell'amico, dove si dà nel bossolo delle spezie.
Non fate adunque più il goffo alla festa, ò il Serfedocco,
p che il venir quà è un gioco di poche tavole. Se vi
risolverete à non ne far altro, concluderemo, che la botte dà
del vino, che l'hà, e che noi habbiam peccato p il Proconsolo.
Dio vi consoli
Di V. S.

Aff.mo Serv.re
Angelo Morosini

Sig.r Terno Asso

Già ch'il Cinquino, et Asso (quattro) è pur venuto, —— Tempo
Che Quaderno e Tre non ci stimate, —— Babbuino
Venite se l'Ambassi, e Sei non hate; —— Cacarola
Per non esser due Assi, e Tre creduto. —— Villano
Es'un Duino et Asso di velluto —— Cocchio
Volete, giache tutti i Sei bramate, —— Honoranza
Verrà ma il Sino Tre, dio non fate (Deh non ci fate) . —— Matto
~~Dir~~ (Condar) à un Sino Quattro un bel rifiuto. —— Cavallo
Se qui Duino e Tre resten di nora, —— Ciambelli
Ha un ~~Tre~~ (Due) Cinque Asso di buon vin tracanno, Bicchieri
Ne un bel Due Quattro e Tre goderi un hora. Cupido
Ne men Quattro Uno e Due c'unge la Zanna —— Pasta pe' topi
Ne men Quaderno e Due bevuti ogn'hora; —— Acquavite
Ne col Cinquino e Sei fussi la Nanna —— Satiro
Di V.S. Serva Curiosiss.ma La Sfinge

Mio Sig.re

Io non vorrei chiamarti un Ciarlatano,
Che con chiacchere assai (molto) fatte promesse,
Infin ch'eterni altrui la sua ricetta,
Tutti è poi venuto, e il suo discorso è vano.
Ma non ti dovrà parer già strano
(Ch'a giudicar io non mi muovo in letto)
S'hò resoluto, ch'aspetta aspetta,
A dirti almen almen Parabolano.
Fammi bugiardo, il Conte hormai si pieghi,
La noleggiata bestia hormai si sproni,
Ne calzoni i Coturni hor più si nieghi.
Ch che non ti sbucino i Calzoni,
Che pudende il moto non ti leghi;
Caviati il Cazzo in culo, e i tuoi coglioni
Di V.S.
Cord.mo Serv.re
F. Berni

Dno Macharoni S. D.

Si villanescas passim redolere creangas,
Aut ti bugiardum gutter habere tuum,
Aut stultiloquium non te excusare valebit,
Nescio quo possis te liberare modo.
Promissis responde Comes, nec te metus angat,
Non est quae ducit semita Pargis iter.
Si non ti turres recevent astra minantes
Quando huc tu accedes, nec Polyphemus eris.
Si immortale nectum sitiens gustare nequibis
Quando hic tu fueris, nec Ganymedes eris.
Panea cuncta deest, nec qui venere Bovili,
Possint Castaliam qui violare tuam.
Hic vitro piglientur aves, et fallere pisces
Friponos tantum musca proterva docet.
Hic cum cappotthis, quamvis reboant Olympus,
Quos dat Picchetus pluvia nulla nocet.
Hic cum tarocchis nos taroccare videbis,
Astragaligontes nam decor esse negat.
Tantum taxillos nos adoperamus ad Ocam,
Aut Pelacchinis dum tener ardet amor.
Hic in fine deest quidquid tibi ledere possit
Vel Maiestatem vel lacerare mores.
Nos te expectamus, sed ti non forte venibis,
Sit tibi in ardenti mentula scquoriculo
Excenteratus.

Coppinus

Mto Ill.re et Ecc.mo Sig.re

S'ogni costume hauer rozzo, e uillano,
E negro il gorgozzul d'ogni bugia,
S'il parlar senza serro à chi che sia
Non può scusarti, altro rimedio è uano.
Deh corrispondi ò Conte alle parole,
Che mancarti non puo sì breue strada,
E se torni non è, ch'al Ciel sen uada
Ne tu qual Polifemo ergi tua mole.
Se qui liquor di Cielo urna non geme
Ne sei chi dè l'ultimo crollo ad Hebe,
Ma ben uedrai, ch'in solitarie glebe
Candido giglio il suo sfiorir non teme.
Qui il tordo col suo canto il tordo inganna,
E qui l'hamo lusinga il ghiotto pesce,
Ma se pioggia crudel Tiuro ci mesce
Cappotti senza fin Picchetto ammanna.
Qui sempre regna un Minchiator souvano,
Lungi lungi da noi l'iniquo dado,
Che tol gl'huro spasso à suo mal grado
All'oca, e al pelacchiu c'arma la mano.
Qui non trouarsi alcun cosa, ch'annoi
Se uieni, il gusto tuo, se no quel Dio,
Che Loti di stuprar hebbe desio,
Ti entri rabbioso oue dicent poi
Di V.S. Mto Ill.re et Ecc.ma

Part.mo Ser.re

Parafaste

Ill.mo Comiti S. D.

Ille tuos quondam non ultimus inter amicos
Ferdinande rogat quod mea verba legas.
Hæc de Bunopis quæ venit epistola lucis
Hoc debet in primis, ut tibi dicat Ave
Salve igitur, Comitemque Comes fortuna secundet,
Illius et nomen sidera ad usque vehat.
Inde ut tu venias Botinocci ad limen amicum,
Nec pergas patrios plus habitare Lares.
Rura viris promunt, pueris, ~~nisi~~ mulierque senectam,
Abiit ab hoc læto Pharmacopola iugo.
Desine iam florum nebula non rore madentem,
Quæ semper nullis officiosa fuit.
Et si te meretrix venientem blanda retractat,
Detque corollarium quæ puerile sibi,
Aut si cunnipatem iuvenum quis porrigit arvum,
Stercoreasque nates, urticumque culum,
Sed enim iamdudum, Veneris captiva Penates
Linquens Sylvanos iam tua Musa cupit.
Orpheus in sylvis citharam pulsabat eburnam,
Et rupe nascentes dulce canebat aquas.
Urbis odoratis non crescit laurus in hortis,
In sylvis lætus culmen ad astra trahit.
In sylvis natis Pyarepsia festa celebrant,
Hæc sint a primis proxima vota tuis.

Obseq.mus

P. C. N.

Ill.mo Comit: D.no Col.mo S. D. P.

Verbor inopes sumus, quod cor appetit exprimere nescimus, et demum coram tanto viro loqui verecundia sollicitandi, et metus barbare imitandi haesitanti linguae frenum imponunt. Te igitur desideramus, convivientamus, non ipsum nec Botiracij nomen debit omnes excitare. Hic poena equidem domus, cui similis cepit Alcidem, Romulum, Catonem, aliosq tantae classis viros, nescio quos non compellat ad habitandum. Hic tenuis victus, quem Plato, Syracusias mensas damnans, ita commendat, ignoro quos possit retardare. Hic sylvarum amoenitas, hic hortorum rusticitas non novi quos non alliciant. Hic eodem fere decipulo homines falluntur et aves; isti sylloeismis aucupatorijs in retia, et visceum, illi verbor laqueis in foveam cadunt. Hoc tantum discriminis inter eos fatior, quod isti semel et inviti, illi passim et ultro se implicant. Tanta igitur nova, tanta vetera, cuncta curiosa et desiderabilia non te movent? quid cunctaris? Caelum tibi arridet, otia musis non inutilia te expectant, ediculae istae te invitant, nos venienti iam occurrimus, Praepositus venientem iam deosculabor; propera igitur, et Vale Botiracio VI. Kal: Oct: 1652

Deditiss:

M. F. C.